

L'INVECCHIAMENTO COME VIAGGIO

Carlo Cristini

Università degli Studi di Brescia

Giovanni Cesa-Bianchi

Università degli Studi di Milano

Angela Solimeno-Cipriano

Università degli Studi di Napoli, Federico II°

Luca Cristini

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Marcello Cesa-Bianchi

Università degli Studi di Milano

L'INVECCHIAMENTO COME VIAGGIO

RIASSUNTO

L'integrità della memoria e le potenzialità creative, attraverso la loro espressività e consapevolezza, consentono lo sviluppo e la realizzazione dell'invecchiamento, quale viaggio interiore. Il coraggio di affrontare la vita, specialmente nel suo fisiologico declinare, pare richiedere un atteggiamento positivo, fiducioso. Il viaggio si realizza attraverso le memorie, le esperienze forti e significative che si sono vissute, mantenendo uno sguardo aperto su quanto rimane da scoprire e comprendere su di sé, sulla propria esistenza. Così molti vecchi sembrano avvicinarsi alla fine della vita più con curiosità che con paura, nella prospettiva di cogliere e chiarire aspetti sconosciuti di sé.

Per molti l'arte ha rappresentato l'ambito, lo strumento di esplorazione, di scoperta, di comunicazione della propria creatività. Non si è mai troppo vecchi quando si ha qualcosa da dire, da fare, da pensare, da progettare, da inventare.

L'invecchiamento riflette un viaggio creativo, dall'inizio alla fine. Ogni giorno si può imparare qualcosa di nuovo, scrivere pagine inedite della propria storia.

Curiosità e creatività ci stimolano ad esplorare le incognite, ad affrontare continue avventure, a vivere nuove esperienze.

Grandi artisti hanno saputo anche in tarda età inventare nuove espressioni creative; al termine del viaggio sono riusciti a realizzare se stessi, a completare il loro dialogo con la vita attraverso l'ultima ispirazione creativa, talora in chiave umoristica.

Parole chiave: invecchiamento, viaggio, memoria, creatività, arte

CULTURAL AND ENVIRONMENTAL ASSETS: A HERITAGE OF COMMUNICATION BETWEEN GENERATIONS

ABSTRACT

The integrity of memory and the creative potential, through their expressiveness and awareness, enable the development and implementation of aging as an inner journey. The courage to face life, especially in its physiological decline, seems to take a positive and trusting attitude. The journey comes true through the memories, strong and meaningful lived experiences, keeping an open look at what remains to be discovered and understood on himself, on his own existence. So many aged appear to be close to the end of life with more curiosity than fear, with a view to understand and clarify unknown aspects of himself.

For many people, the art represented the field and the instrument of exploration, discovery, communication of their creativity. You're never too old when you have something to say, to do, to think, to plan, to be invented.

Aging reflects a creative journey, from the beginning to the end. Every day it is possible to learn new things, to write unusual pages of personal story.

Curiosity and creativity stimulate to discover unknown topics, to challenge continuous adventures, to realize new experiences.

Great artists were able also in old age to produce new creative expressions; at the end of the journey they succeeded in self realizing, in finishing their communication with life by creative inspiration, sometimes in a humorous way.

Keywords: aging, journey, memory, creativity, art

Introduzione

L'invecchiamento è un percorso, un viaggio che caratterizza la storia di un individuo, di una comunità, di un popolo. "Tutto scorre", diceva Eraclito. Gli avvenimenti e le esperienze si susseguono nel corso del tempo, connotano la biografia di una persona, di una coppia, di un gruppo.

"L'acqua che tocchi de' fiumi è l'ultima di quella che andò e la prima di quella che viene. Così il tempo presente", scriveva Leonardo da Vinci. La continuità del tempo scorre in ogni fenomeno della natura, nei processi fisici, biologici e sociali. Ciò che sappiamo del mondo attuale è il risultato della sua evoluzione e del progredire delle nostre conoscenze. Il fluire dei giorni, degli anni, dei secoli conserva la memoria di quanto è avvenuto che si dispone a costruire altre storie e ricordi. Le vicende del passato costituiscono il tempo presente che nel suo accadere e svolgersi si trasforma sia in traccia mnemonica che in quella prospettica. Ogni relazione fra passato e futuro si riconosce nella contemporaneità; ciò che accade oggi è connesso a quanto avvenuto ieri e influenzerà ciò che si realizzerà domani. Ogni persona, gruppo o società rappresenta la sintesi di una propria storia creativa, degli innumerevoli intrecci fra il prima e il dopo, il vecchio e il nuovo, le conoscenze acquisite e le scoperte.

Che la vita sia un viaggio è un pensiero espresso e condiviso da molti. Il processo di crescita e quello di invecchiamento ne costituiscono l'itinerario e la vecchiaia ne rappresenta l'ultima tappa (Cesa-Bianchi, 1977, 1998; Vandeplass-Holper, 1998; Baltes, Staudinger & Lindenberger, 1999; Sugarman, 2001; Cesa-Bianchi e Albanese, 2004). Il vivere riflette spesso un viaggio creativo, dall'inizio alla fine. Ogni giorno scriviamo pagine nuove della nostra navigazione biografica: i luoghi che visitiamo, dentro e fuori di noi, i porti sicuri, il mare aperto, le avventure, a volte oltre le nostre colonne d'Ercole. Il procedere verso i cambiamenti, le novità, l'incamminarsi in ciò che non si conosce significa allontanarsi da quanto ci è familiare, misurarsi con l'inatteso, la rivelazione di cose nuove (Fromm, 1959).

L'essere curiosi ci stimola ad imparare, ad affrontare l'incerto, i rischi fra paure e desideri. E' la creatività a spingerci e condurci verso la ricerca e la scoperta di noi stessi; è presente in ognuno, potenzialmente attiva a tutte le età, nella salute e nella malattia (Cesa-Bianchi, 1994; Cesa-Bianchi e Antonietti, 2003; Cohen, 2006; Cristini, Cesa-Bianchi e Bellotti, 2010). Il vivere riflette un percorso di individuazione, di conquista dell'identità; la fine del viaggio può coincidere, sostanzialmente con l'ultima creatività che consente di realizzare pienamente se stessi, di completare la propria immagine narrativa, lo stile e lo spirito della propria biografia.

"Nasciamo, per così dire, provvisoriamente, da qualche parte; soltanto a poco a poco andiamo componendo in noi il luogo della nostra origine, per nascervi dopo, e ogni giorno più definitivamente", scriveva Rainer Maria Rilke in Lettere milanesi.

Si nasce e si muore continuamente in un processo del divenire che ci accompagna fino all'ultimo a scoprire chi siamo (Cristini e Cesa-Bianchi, 2007). Ma come è possibile comprendere l'esistenza, le sue rotte, se non si considera la meta del viaggio e del suo ritorno? Il coraggio di vivere e di pensare è forse soprattutto il coraggio di riconoscersi in una storia, una trama narrativa che finisce e comincia, ricompare, ispira altri racconti: eredità, memoria e cultura per altre generazioni.

Le ricerche hanno permesso di riconoscere una correlazione fra capacità di esprimersi creativamente e possibilità di affrontare in termini meno drammatici e disperati le angosce e le paure più frequenti in età senile: la solitudine, l'abbandono, la malattia, il dolore, la disabilità, il morire (Cesa-Bianchi, 1999, 2000, 2002, 2006). Molti anziani dimostrano di essere consapevoli e sereni riguardo alla prospettiva della conclusione della propria esistenza, del loro viaggio personale (Cesa-Bianchi, Cristini e Cesa-Bianchi, 2002); altri sembrano mantenere un certo distacco, oppure risultare più coinvolti da sentimenti di inquietudine, insofferenza, depressione, smarrimento (Simeone, 2001; Ploton 2001, 2010). E' possibile trovare nelle parole, nei disegni, nelle espressioni di molti vecchi la considerazione della morte nei termini di una configurazione che emana da se stessi, che riflette la propria personalità. E' possibile che un vecchio inventi la morte, l'ultima annotazione del suo viaggio interiore con un atto creativo che rielabora in un'immagine nuova gli elementi significativi della propria identità e biografia. E in tal modo

scopre per la prima volta il senso della sua vita. Parafrasando l'iscrizione posta nella volta di un teatro anatomico si può allora riconoscere che "Hic gaudet mors succurrere vitae". È possibile che solo nell'esprimere questa creatività l'uomo trovi quel se stesso che ha cercato per tutta la sua esistenza e compia un'opera d'arte, quella che come dice Kandinski "ha origine nello stesso modo in cui ebbe origine il cosmo: attraverso catastrofi che dal caotico fragore degli strumenti formano infine una sinfonia la quale ha nome armonia delle sfere. La creazione di un'opera d'arte è la creazione di un mondo". Ed è anche la storia di un uomo, di un vecchio, del suo viaggio.

Il viaggio nella memoria

L'invecchiamento inteso come un viaggio che si snoda fra vari percorsi, tante e diverse esperienze di vita si costruisce e si svolge fra le memorie di ciò che si va acquisendo e il pensiero creativo che consente di comprenderle e di svilupparle.

La memoria è un processo biologico che permette di rievocare informazioni e comportamenti precedentemente appresi, ma anche attività da compiere nel futuro. Per la sua funzione di collegamento fra passato, presente e futuro, la memoria è forse la funzione cognitiva che ci caratterizza maggiormente come individui e dalla quale dipendono la nostra identità e il nostro viaggio personali, sociali e culturali (Bruner, 1999; Cesa-Bianchi, 2012).

Le memorie connotano e modificano la storia di un uomo, la consapevolezza e l'idea che si ha di sé. Se ricordiamo un evento e lo descriviamo nei suoi dettagli possiamo dire che conserviamo una certa coscienza di quanto abbiamo vissuto e che eravamo consapevoli mentre assistevamo o partecipavamo alla situazione che ora rievochiamo: siamo testimoni e interpreti di una tappa del nostro viaggio. Quando si racconta un'esperienza, il suo itinerario, si fa appello alla memoria, alla coscienza, all'emozione che il ricordo riporta, alla percezione delle immagini che ritornano, alle persone a cui ci rivolgiamo, al loro interesse, al contesto attuale ed a quello dell'evento menzionato. Quando si vive - o si rivive - un'esperienza entrano in gioco la percezione, l'apprendimento, i sentimenti, la consapevolezza, la memoria di fatti precedenti, l'intuizione, la creatività, la motivazione, l'ambiente. Fra tutte queste funzioni dove o come si colloca la mente, l'anima di un uomo, di un vecchio, il senso del suo viaggio interiore? In certe esperienze, positive o negative, ci sentiamo immersi, partecipiamo completamente a quanto ci sta accadendo. Che cosa succede - lungo il percorso della vita, nelle sue diverse fasi, specialmente in quella infantile - al cervello ed alla mente nei momenti di benessere o di sofferenza? Quale percezione, memoria e coscienza conserviamo della nostra avventura esistenziale? Dove si trovano o si nascondono la mente e il suo spirito? e quando cominciano a formarsi?

Sono numerose, in ambito psicologico, le teorie sull'origine, sullo sviluppo e sul funzionamento della psiche (Imbasciati, 2006). La mente è dinamica, è sempre in viaggio. "La nostra natura è nel movimento", sosteneva Blaise Pascal. E' il viaggio che forma la mente, preposta ad imparare, a costruirsi in relazione con l'ambiente, ad elaborare e memorizzare le esperienze. L'apprendimento implica la ricezione e la processazione degli stimoli sensoriali; la mente apprende e al contempo memorizza e si forma; le stesse modalità di apprendimento vengono apprese nei percorsi inconsci delle interazioni precoci; si deve ricercare nella sensorialità, nei suoi primi itinerari, l'origine di ciò che viene memorizzato e costituisce le basi di sviluppo della personalità, della soggettività di un individuo.

Quando si parla di memoria ci si riferisce generalmente ai ricordi, alle esperienze del passato, agli episodi della vita trascorsa, al tempo che ci ha preceduto. Spesso sono sufficienti alcuni accenni a fatti o situazioni accadute affinché affiorino alla coscienza immagini, persone, atteggiamenti, stati d'animo. Tornano alla mente scene e ritratti del nostro viaggio biografico: da vicende appena vissute a frammenti di quelle più remote.

I ricordi descrivono e formano gli itinerari storici di popoli, civiltà, gruppi etnici, sociali, familiari e dei singoli individui. La memoria è il prodotto delle esperienze, è la testimonianza, spesso inconsapevole, delle ragioni e del senso delle cose che si fanno e si trasmettono. Tutto ciò che la vita sperimenta si trasforma in memoria, come dimenticanza o ricordo. E' la memoria l'eredità

degli uomini, come cambiamento o continuità del loro futuro; l'invecchiamento ne è il suo custode.

Tutto viene sedimentato nell'inconscio e diventa memoria. Non tutto può essere ricordato. Il cervello comincia ad apprendere, a memorizzare, a formarsi attraverso l'esperienza corporea, sensoriale. Il corpo - il cervello - rappresenta la terra antica, l'origine della nostra memoria, del nostro viaggio esistenziale.

“Fa conto, per esempio, che nelle nostre anime vi sia come un blocco di cera da imprimere (...) Codesta cera è dono di Mnemosine, madre delle Muse ed in essa, esposta alle nostre sensazioni ed ai nostri pensieri, veniamo via via imprimendo, nella stessa maniera con la quale si incidono dei segni quali sigilli, qualunque cosa vogliamo ricordare, fra quelle che vediamo ed udiamo o pensiamo autonomamente da noi stessi. E ciò che qui è stato impresso noi lo ricordiamo e quindi lo conosciamo finché la sua immagine permane”, scriveva Platone, nel Teeteto.

L'identità di un individuo è costituita dalla sua memoria, senza di essa egli si disperde, non è più consapevole di sé e dell'ambiente, “... al punto che la memoria, guardiano del cervello, sarà soltanto una nebbia”, scriveva Shakespeare nel Macbeth.

Memoria e coscienza garantiscono l'integrità psicologica, testimoniano il passato ed il presente, ciò che è accaduto e si va compiendo, compongono e riflettono la storia, il viaggio di ognuno; l'essere umano è la stratificazione dei suoi ricordi, senza i quali si dissolvono le storie, la loro continuità. Scriveva Norberto Bobbio nel suo *De Senectute*: “Il mondo dei vecchi, di tutti i vecchi, è il mondo della memoria. Si dice, alla fine, tu sei quello che hai passato, amato, compiuto. Aggiungerei, tu sei quello che ricordi”.

La capacità di memorizzare nuovi contenuti si riduce con l'invecchiamento, ma non per un intrinseca difficoltà a ricordare, bensì per un certo disinteresse che gli anziani manifestano per quei contenuti che non rientrano in uno spazio vitale che si va progressivamente restringendo. Cambiano spesso le mete, i loro significati, nel procedere dell'invecchiamento, ma si viene anche meglio a chiarire, a definire l'essenziale.

Motivazione e affettività interpretano un ruolo importante nelle capacità di memorizzare e rievocare, nel caratterizzare i volti e i percorsi dell'età senile. Secondo Freud l'essere umano tende a dimenticare, a rimuovere le situazioni associate ad esperienze dolorose, il cui ricordo rinnova la passata sofferenza.

Le possibilità di ricordare o dimenticare in età avanzata appaiono strettamente correlate al processo di invecchiamento (Birren e Schaie, 1977; Cesa-Bianchi, Pravettoni e Cesa-Bianchi, 1997; Cesa-Bianchi e Vecchi, 1998; De Beni, 2009; Cipolli e Cristini, 2012), ma non sembrano differire dalle dinamiche che si osservano nelle persone più giovani. I processi mnemonici risentono dei dispiaceri, di una realtà impoverita e vuota di affetti, smarrita di identità e progettualità. “Ma i dispiaceri fanno perdere la memoria?”, chiedeva e si chiedeva una donna anziana gravemente colpita da demenza.

Priva del desiderio e sopraffatta dall'angoscia di esistere, la memoria declina insieme alla capacità di fare e costruire esperienza. Gli anziani opportunamente motivati e informati sui compiti ed attività da svolgere non ottengono prestazioni molto differenti dai giovani, anzi per alcuni obiettivi la capacità di rafforzare le funzioni indebolite, tramite l'esperienza maturata, permette di conseguire risultati persino migliori (Cesa-Bianchi, 1977).

Le funzioni mnestiche spesso si attivano quando esistono condizioni favorevoli, in termini di sostegno affettivo e motivazionale. L'oblio diventa a volte un'opzione obbligata, unica modalità conosciuta per relegare nel silenzio disagi e difficoltà irrisolte. Solitudine, isolamento, scarsa autonomia, povertà, declino della qualità del vivere distolgono dal presente e allontanano il conforto, anche nostalgico della memoria. Ritornano le parole di Dante: “Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice ne' la miseria”. Il ricordo può farsi struggente nei confronti di una realtà priva di riferimenti affettivi, di esperienze positive, caratterizzata dal vuoto del presente che avvolge anche il passato ed a volte l'intera esistenza.

Le ricerche hanno permesso di raccogliere, direttamente dalle parole degli anziani, ricordi, immagini del passato, antiche emozioni, scenari di una storia, innumerevoli viaggi personali (Andreani, Dentici, 2006; Cesa-Bianchi e Cristini, 2009). Ricordare è riannodare le esperienze vissute; riemergono episodi, testimonianze, volti, vicende umane, i loro percorsi.

Scorrono i ricordi nella rievocazione dei propri itinerari di pensiero e sentimento, nella narrazione e talora nella ricostruzione di sé. Il viaggio nella memoria può costituire un'avventura di ritorno al presente di significati nascosti, di racconti interrotti, di emozioni da riesprimere, di risvegli creativi, di ripresa, talvolta, della voglia di vivere. È un itinerario nel passato che può consegnare nuove parole al futuro (Cristini e Cesa-Bianchi, 2013). E' un viaggio nel tempo che sosta talora nella nostalgia dei ricordi o ne coglie una rinnovata esperienza e che può riportare lo scorrere del senso narrativo e del suo divenire.

Gli anziani raccontano la propria storia, si soffermano su singoli episodi, descrivono in modo dettagliato le loro vicende, specialmente quando parlano della guerra; spesso esprimono la sintesi delle loro narrazioni, altre volte lamentano l'evanescenza delle loro memorie.

I racconti, i ricordi, la rievocazione di storie biografiche sono viaggi nella memoria che talvolta consentono di ripercorrere il proprio cammino esistenziale e riscoprirne la trama, la sua singolare rappresentazione, il volto del suo personaggio, dall'inizio alla fine. Sono soprattutto gli anziani che sanno interpretare e sostenere le memorie che permettono all'essere umano di potersi riconoscere come valore e storia.

Attraverso il recupero del passato si possono scorgere nuovi orientamenti e rinnovata fiducia per i giorni a venire. I ricordi rappresentano i pensieri, i sentimenti, le vicende raccolte lungo il proprio tragitto che nuove esperienze positive riescono talora a revisionare e risignificare. Non è possibile cancellare il passato, ma è possibile modificarne la memoria, ritrovare un senso diverso di quanto è accaduto.

Il viaggio a ritroso nel tempo può costituire un percorso di riapprendimento e permettere di prospettare e vivere meglio il tempo dei futuri ricordi.

“Il vero viaggio di scoperta – sosteneva Marcel Proust - non è quello di vedere nuove terre, ma di avere nuovi occhi”.

L'invecchiamento può costituire un'esperienza, un viaggio che consente di acquisire o di aprire 'nuovi occhi' riguardo alla propria storia ed al proprio destino.

L'ultima creatività: il viaggio artistico oltre l'età e la salute

La creatività è un cambiamento evolutivo, una riorganizzazione significativa della conoscenza e della comprensione che induce modificazioni nei prodotti, nelle idee, nelle credenze e nelle tecnologie: è un'essenziale funzione dello sviluppo, un fondamentale strumento per costruire percorsi di crescita individuali, per conseguire un invecchiamento positivo.

Quando si parla di creatività non si intende solo quella dell'artista o dell'uomo di genio, ma si considera anche la disposizione che potrebbe presentare qualsiasi persona per realizzare se stessa. “Il significato di creatività si è smarrito disastrosamente nel convincimento che si tratti di qualcosa a cui ricorriamo occasionalmente, soltanto nei giorni di festa. La premessa da cui dobbiamo partire per discernere il vero significato di creatività è che in essa si esprime l'uomo normale nell'atto di realizzare se stesso, non come prodotto di uno stato morboso, bensì come rappresentazione del massimo grado di equilibrio emotivo... che si ritrova nell'opera dello scienziato o dell'artista, del pensatore o dell'esteta... o nel normale rapporto di una madre con il figlio”, afferma Rollo May (1959).

Essere creativi significa essere propositivi, predisposti alla ricerca ed all'interpretazione originale dell'esperienza e della vita. La creatività, presente in ogni persona, orienta alla conoscenza ed al completamento del proprio viaggio biografico, media il passaggio tra natura e cultura, rappresenta la più elevata capacità espressiva dell'uomo.

In età senile, il tempo liberato da incombenze lavorative e familiari consente a molti di ritrovare o scoprire il gusto, il piacere, la voglia di esplorare nuovi spazi creativi, affettivi, relazionali, di intraprendere iniziative, attività differenti da quelle abituali, di cogliere altre opportunità e percorsi del pensare, del sentire e del fare. Scriveva George Minois ne *La storia della vecchiaia: dall'antichità al rinascimento*: “L'età permette spesso di elevarsi al di sopra delle convenzioni di ogni specie a cui l'adulto deve sottomettersi per fare carriera; libero da queste costrizioni, il

vecchio può espandere la propria creatività, il che permette a taluni di rivelare il loro genio a settanta o a ottant'anni".

Sono svariate le aree di espressione creativa - come le ricerche hanno rilevato (Cesa-Bianchi 2002; Cesa-Bianchi, Cristini e Giusti, 2009; Cristini et al. 2011; Cesa-Bianchi G. e Cristini, 2012; Cesa-Bianchi et al. 2013; Cesa-Bianchi e Cristini, 2014; Cesa-Bianchi et al. 2014) - attraverso le quali le persone anziane possono manifestare, realizzare qualcosa di sé, del proprio viaggio interiore: lettura e scrittura, pittura e scultura, musica e teatro, artigianato e cucina, fotografia e videoregistrazione, attività organizzative e volontariato, invenzione di giochi e accudimento di animali domestici.

Gli studi sul processo di invecchiamento hanno anche permesso di evidenziare nella fase terminale della vita per alcuni anziani, l'espressione di una forma di creatività innovativa rispetto a quella precedente, in grado di consentire al suo autore di completare la propria conoscenza e autorealizzazione e di ritrovare a volte, anche mediante l'ironia e l'autoironia uno sguardo più sereno sulle cose del mondo e su di sé (Cesa-Bianchi et al. 2013).

Si è venuta così configurando "L'ultima creatività", un lampo di luce che precede - e talvolta illumina, attraverso la chiarezza dei ricordi, della loro costanza ed eredità culturale - il buio della morte e delle coscienze: l'ultima tappa di un viaggio verso la realizzazione di se stessi.

La storia dell'arte racconta di molti artisti che nel corso dell'invecchiamento, verso il finire del loro viaggio biografico, hanno saputo coniugare l'innovazione creativa con la continua ricerca dell'essenza di sé e della propria vita.

Nel De Senectute Cicerone sosteneva: "...le arti e l'esercizio delle virtù, coltivate in ogni età, quando si è vissuti a lungo e intensamente, danno frutti meravigliosi, non solo perché non ci abbandonano mai, nemmeno nel tempo estremo dell'esistenza, sebbene questa per vero sia la cosa più importante, ma anche perché la coscienza di una vita bene trascorsa e il ricordo di molte buone azioni danno grande felicità".

Il processo di invecchiamento rappresenta il completamento dello sviluppo di un essere umano. Nell'avanzare degli anni, a differenza della dimensione biologica che tende progressivamente a declinare, quella creativa può continuare a crescere, ad elevarsi, come ha proposto Rudolf Arnheim, psicologo della Gestalt e dell'arte, con un grafico nel quale sono raffigurate - intersecandosi - una curva a campana, prima ascendente e poi discendente (linea biologica della vita) ed una scala sempre ascendente (le capacità creative, di pensiero e di conoscenza dell'uomo).

Sono numerosi gli esempi di grandi personaggi nell'ambito dell'arte, della cultura e della scienza che hanno continuato ad esprimere e a perfezionare il loro stile creativo, malgrado problemi di salute e autonomia. Ne riportiamo alcuni esempi (Antonini e Magnolfi, 1991; Paolucci, 2000).

Donatello era affetto da "parletico", una forma di parziale paralisi, paragonabile ad una forma di parkinsonismo ad esordio tardivo (nel linguaggio popolare fiorentino, il Parkinson viene chiamato ancora oggi "palletico"); dice il Vasari: "Gli occhi non lo sostenevano più molto bene, le sue mani erano ormai malsicure, soffriva di parletico", ma aiutato dai suoi allievi, Bertoldo e Bellano conclude poco prima di morire l'ultima opera, il capolavoro della sua vita: i pannelli bronzei del pulpito della Chiesa di San Lorenzo a Firenze.

Nonostante il declino della vista e la debolezza fisica, lo stile trasgressivo, anticlassico, abbreviato, essenziale si sviluppa e si affina ulteriormente. L'ultimo Donatello del pulpito di San Lorenzo arriva a un'interpretazione dei Vangeli canonici, che riguardano la Morte e Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, così sconvolgente, originale, nuova che si può dire che esiste un Vangelo o una Passione secondo Donatello. Nella tradizione e nell'iconografia cristiana la Resurrezione di Cristo è rappresentata come un momento felice, glorioso, trionfante - si pensi fra gli altri a Piero della Francesca, a Raffaello, a Perugino - si vede il Cristo che, con il vessillo crociato in mano, sale verso il cielo; non ci sono più sul corpo i segni della passione. Egli ha riacquisito lo splendore antecedente. Con Donatello la Resurrezione di Cristo viene rappresentata in modo assolutamente nuovo, inedito, mai vista prima: si osserva un Cristo che sale dal sepolcro - come se salisse le scale - e appare curvo, piegato, con la croce in mano, ancora circondato dalle bende, quasi carico di morte, con un volto piagato, sofferente. Questo Cristo che emerge dal sepolcro è stato paragonato a un prigioniero dei campi di concentramento

che sta uscendo dalla sua prigionia. Un'infinita desolazione avvolge questo Cristo che pure risorge, quasi consapevole, in un certo senso, della inutilità, forse, del suo ritornare fra uomini che non meritano la sua resurrezione, sospinto tuttavia da un grande sentimento di amore.

Michelangelo ha continuato, da longevo, a ricercare, approfondire, inventare un nuovo stile espressivo, raffigurativo; a 84 anni si definiva: “vecchio, cieco, sordo e mal d'accordo con le mani e con la persona”; una condizione psicofisica che non gli ha impedito l'anno successivo di progettare la cupola di S. Pietro, introducendo un innovativo stile architettonico, di occuparsi dei lavori della Basilica Vaticana e di realizzare a 89 anni la sua terza Pietà, l'ultima sua fatica, il suo ultimo capolavoro, la Pietà Rondanini che si trova nel Castello Sforzesco di Milano. Come documentato mediante un registro, un diario minuzioso, tenuto dal suo allievo più devoto - Daniele Ricciarelli, noto come Daniele da Volterra, ma forse più conosciuto come il Braghettone per aver ricoperto, su mandato del Papa Pio IV, obbediente alla censura emanata dal Concilio di Trento, le nudità ritenute impresentabili del Giudizio Universale della Cappella Sistina - Michelangelo, un giorno di febbraio del 1564, prima di entrare in agonia, di perdere i sensi, venti ore prima di morire, con le forze che progressivamente diminuivano, lavorava alla Pietà Rondanini. Gli ultimi pensieri dell'artista, gli ultimi colpi di martello sono per la scultura, compagna della sua vecchiaia, che rappresenta la riflessione su se stesso e la vita. In un primo momento l'artista scolpisce la Pietà in modo tale che il corpo di Cristo è tutto sbilanciato, con la testa crollante su un lato; c'è la Madonna in piedi che sostiene il corpo di Cristo, la madre che tiene fra le sue braccia il figlio morto. Che cosa fa Michelangelo da ultimo? Prende e stacca via di netto le parti sporgenti, compresa la testa del Cristo che riscalpisce nel petto della madre. Il Cristo non è più qualcosa di staccato dalla madre, ma entra fisicamente “dentro” il suo corpo. Dice il poeta che “quando un uomo muore l'ultimo frammento di pensiero, l'ultima immagine è riservata alla propria madre” e sembra essere il pensiero che occupa la mente ed il cuore di Michelangelo e che richiama una riflessione di Hegel: “La vecchiaia naturale è debolezza; la vecchiaia dello spirito, invece, è la sua maturità perfetta, nella quale esso ritorna all'unità come spirito”. La madre riprende il figlio dentro di sé, lo riporta nel corpo dal quale è stato generato. Che idea esaltante esprime Michelangelo nella sua Pietà Rondanini; una statua, diventata per lui un argomento di riflessione, di meditazione. Se si guarda questa Pietà ci si accorge che il volto di Cristo è appena accennato. E' conglobato, coeso con il corpo della madre. La Madonna Rondanini, così scarnificata ed essenziale, rappresenta la negazione della bellezza, vuole essere il contrario della bellezza. Quando si dice che all'ultimo confine della vita, nella vecchiaia, si capisce l'essenziale, si pensi alla Pietà Rondanini e alla profonda riflessione dell'ultimo Michelangelo, finestra aperta sull'eterno.

Tiziano, divenuto quasi cieco, arriva al punto di non usare neanche più il pennello, realizzando i suoi capolavori assoluti, fra cui la Deposizione di Cristo, La Pietà e La punizione di Marsia. Marco Boschini, un biografo di Tiziano, racconta: “Ma il condimento degli ultimi ritocchi era di andar di quando in quando unendo con sfregazzi delle dita negli estremi dei chiari, avvicinandosi alle mezze tinte e unendo una tinta con l'altra; altre volte con uno striscio delle dita, pure poneva un colpo d'oscuro in qualche angolo, per rinforzarlo, oltre qualche gocciola di sangue che invigoriva alcun sentimento superficiale e così andava a riducendo a perfezione le sue animate figure”. Così Giorgio Vasari si esprime sulle opere di Tiziano: “Le prime son condotte con una finezza e una diligenza incredibili, e di essere vedute da presso e da lontano; le ultime condotte da colpi, tirate via di grosso e con macchie (...) e di lontano appariscono perfette”. Tale era il dominio del mezzo espressivo cromatico che l'artista bruciava gli stessi strumenti tecnici necessari a fare pittura: la grandezza dell'ultimo Tiziano.

Nicolas Poussin scriveva in età senile: “Non trascorro giornata senza dolore, e il tremolio delle mani aumenta con gli anni”, tuttavia riuscì a dipingere in quel periodo il suo capolavoro, Le quattro stagioni, lasciando incompiuta l'ultima opera, a riprova della sua predilezione per il mito classico, Apollo e Dafne, dipinta con una mano tremante.

Francisco Goya, ristabilitosi da una grave malattia patita a 73 anni - testimoniata da un quadro dedicato al medico che l'ha guarito - nel periodo di convalescenza compose le famose Pitture nere tracciate sui muri di una stanza della sua casa di campagna sulle rive del Manzanarre, chiamata dagli abitanti del posto la “Quinta del Sordo”, prima di realizzare i suoi ultimi grandi

dipinti, fra cui *La lattaia di Bordeaux*. Scrisse Charles Baudelaire riguardo al pittore aragonese: “Alla fine della carriera gli occhi di Goya si erano talmente indeboliti che, dicono, bisognava fargli la punta alle matite. Tuttavia, anche a quell’epoca, eseguì grandi, importantissime litografie, mirabili incisioni, magnifici quadri in miniatura - una nuova prova di quella strana legge che presiede al destino dei grandi artisti, secondo la quale, comportandosi la vita al contrario dell’intelligenza, essi guadagnano da un lato ciò che perdono dall’altro, sì che vanno, secondo una progressiva giovinezza, rinforzandosi, ingagliardendosi, e crescendo in audacia fino all’orlo ultimo dell’esistenza”.

Claude Monet, verso il finire dell’esistenza, divenuto quasi cieco, sviluppò tendenze monocromatiche, realizzando capolavori come *La casa fra le rose*, a 85 anni e *Le nuvole*, a 86 anni. A 85 anni scriveva al suo oculista che gli aveva prescritto un nuovo tipo di lenti: “Sono in ritardo nel darvi notizie sulla riuscita dei miei nuovi occhiali, ma sono arrivati in un brutto periodo (...) Ora che sono in una migliore disposizione d’animo tenterò di abituarli ad essi, sebbene sia certo che la vista di un pittore non può mai essere recuperata. Quando un cantante perde la voce, si ritira dalle scene; il pittore che ha subito un intervento di cataratta dovrebbe ritirarsi; è proprio quello che non riesco a fare”. E dopo pochi mesi scriveva ironicamente ad un amico: “Dalla tua ultima visita, la mia vista è migliorata totalmente. Lavoro più di prima, sono contento di quello che faccio, e se i nuovi occhiali fossero ancora migliori vorrei vivere fino a cent’anni”.

Pierre-Auguste Renoir, costretto in vecchiaia su una sedia a rotelle da una progressiva, invalidante affezione reumatica, sollecitato ed aiutato da un medico provò ad alzarsi, a muoversi, dopo due anni. L’episodio viene descritto dal figlio, il regista Jean: “Il medico lo sollevò dalla poltrona. Mio padre era in piedi per la prima volta dopo due anni (...) raccogliendo tutte le forze del suo essere fece un primo passo, poi un altro, girò intorno al cavalletto e fece ritorno alla sua poltrona. Ancora in piedi disse al medico: - Rinuncio. Ciò impegna tutta la mia volontà e non me ne resterebbe per dipingere. Tutto sommato, e strizzò l’occhio maliziosamente, se devo scegliere fra camminare e dipingere, preferisco ancora dipingere -. Si rimise a sedere e non si rialzò più. Dopo questa importante decisione, ebbe inizio il fuoco d’artificio finale. Dalla sua tavolozza sempre più austera nascevano i colori più straordinari, i contrasti più audaci (...) Era raggianti, nel vero senso della parola (...) Era ormai libero da tutte le teorie, da tutti i timori”.

Matisse, legato da una profonda amicizia a Renoir, si recava spesso a fargli visita, ne avvertiva una particolare stima ed ammirazione. Racconta Matisse dell’amico Renoir: “Ha sofferto per vent’anni della peggior forma di reumatismo (...) Non poteva tenere il pennello che fra il pollice e l’indice, dritto, perché il dito era senza forza (...) E tuttavia continuava a lavorare con allegria, il morale alto, e una grande vivacità di spirito (...) mentre il suo corpo declinava, il suo spirito sembrava rinfrancarsi sempre più ed esprimersi con una facilità più radiosa”.

Renoir negli ultimi anni della sua vita, provato dalla malattia, dalla sofferenza, si sente sciolto dai vincoli, dagli schemi tradizionali dell’arte e sembra riscoprire nella pittura lo strumento per esprimere spontaneamente, liberamente i suoi pensieri e sentimenti. Di questo periodo alcuni suoi dipinti di elevato valore artistico: *Gabrielle con cappello largo*, *Donna appoggiata sul gomito*, *Ritratto di Adèle Besson*, *Le bagnanti*, il vero, autentico canto del cigno di Renoir.

Henri Matisse, in età senile, viene sottoposto ad un impegnativo intervento chirurgico; si riprende e malgrado le precarie condizioni di salute ricomincia a dipingere; confida all’amico Picasso: “Non pensavo di rimettermi dall’operazione; da allora considero i giorni che mi restano come concessi in sovrappiù. Ogni nuovo mattino è un rinvio che accetto con gratitudine. Dimentico completamente le sofferenze fisiche e tutte le noie della mia condizione attuale; penso soltanto alla gioia di vedere una volta di più il sole, e alla possibilità di lavorare ancora un po’, anche in condizioni difficili”. Negli ultimi anni della sua vita, realizza alcuni dei suoi capolavori fra cui la vetrofania *L’albero della vita* nella ‘Chappelle du Rosaire’ a Vence. Confidava ad un’amica: “Proprio nella mia Cappella ho preso coscienza della potenza inesauribile del colore” e nella lettera indirizzata al vescovo di Nizza scriveva: “Io considero (la Cappella di Vence), malgrado tutte le sue imperfezioni, come il mio capolavoro”, a 82 anni.

Pablo Picasso che aveva sempre goduto di una buona salute, a 85 anni, viene sottoposto ad un intervento chirurgico; un’esperienza che influenza profondamente il suo impegno artistico.

Durante la convalescenza ripensa a tutta la sua opera precedente. Per un anno non dipinge alcuna tela, ma i suoi appunti di lavoro testimoniano una notevole attività. Riprende con stili e temi, presenti anche nelle opere successive. Ma a 87 anni manifesta una vera e propria esplosione creativa; fra marzo ed ottobre del 1968 realizza 347 incisioni. Negli anni seguenti, fino a pochi mesi prima di morire, Picasso continua ad essere creativo; le sue opere testimoniano un'incessante vitalità artistica. Attraverso l'intervento chirurgico subito a 85 anni si era reso pienamente consapevole della sua vulnerabilità, reagendo con una nuova, entusiasmante fase creativa. Scriveva: "Ma la cosa peggiore di tutte è che non si termina mai. Non c'è mai un momento in cui puoi dire: ho lavorato bene e domani è domenica. Non appena ti fermi, è ora di ricominciare. Non si può mai scrivere la parola fine".

Fra i suoi ultimi dipinti ricordiamo *Il Moschettiere*, realizzato a 91 anni - un anno prima di morire - una figura combattiva, pronta a sfidare ciò che la vita ancora propone.

Il processo dell'invecchiare non lascia nulla al caso e non sembra trascurare ombre e luci di un'intera, singolare vicenda umana. Il concludersi della vita continua a rappresentare, in molti, un'esperienza creativa del vivere, un procedere - talvolta in chiave ironica, umoristica - nel viaggio unico del proprio invecchiamento e della propria esistenza.

Alcuni personaggi connotano creativamente di ironia e umorismo la prospettiva del loro finire (Cesa-Bianchi et al. 2013).

A 80 anni Michelangelo scrive al Vasari che voleva convincerlo a tornare a Firenze: "Messer Giorgio mio caro, io so che voi conoscete nel mio scrivere che io sono alle ventiquattr'ore, e non nasce in me pensiero che non vi sia dentro sculpita la morte: e Iddio voglia ch'ì la tenga ancora a disagio qualch'anno". Ne passeranno altri nove.

A Leon Bloy morente fu chiesto: "Che cosa prova in questo momento?". Rispose: "Un'enorme curiosità".

Il pittore giapponese, Katsushika Hokusai, quasi novantenne, si ammalò e avvertì il declinare della sua vita; scrive, ironicamente, ad un vecchio amico: "Se il cielo mi concedesse ancora dieci anni... se il cielo mi concedesse ancora cinque anni di vita... potrei diventare veramente un grande pittore".

Henri Matisse, rivolto ai medici chiamati a consulto, in seguito ad un attacco cardiaco, diceva con pungente ironia: "Dite da parte mia ai signori che per discutere di un ammalato che non è tale ci mettono un po' troppo tempo". Dopo circa tre ore moriva.

E il 79enne Woody Allen commenta: "Non è che ho paura di morire. E' che non vorrei essere lì quando questo succede", e ancora parla della morte accusandola di corteggiarlo, di volersi continuamente avvicinare quando più volte le abbia espressamente manifestato l'idea di non essere per nulla interessato.

E Maurice Chevalier diceva: "La vecchiaia avrà certamente i suoi guai, ma se si pensa all'alternativa...".

L'atto conclusivo della vita può offrire l'ultima ispirazione creativa, il simbolo, l'effigie di una storia come quella interpretata da Molière durante una rappresentazione di *Argante* ne *Il malato immaginario* o di Charlie Chaplin nei panni di Calvero in *Luci della ribalta*. Entrambi i personaggi muoiono, Molière realmente, Charlie Chaplin solo nella finzione cinematografica, regalando al pubblico - che ignaro applaude, mentre lo spettacolo continua - l'immagine allegorica, umoristica e creativa di una fine, in linea con quanto sosteneva Italo Calvino: "La vita di una persona consiste in un insieme di avvenimenti di cui l'ultimo potrebbe anche cambiare il senso di tutto l'insieme".

L'ironia espressa da questi grandi personaggi rappresenta un'arguta modalità di considerare il concludersi del viaggio: l'immagine di una parabola creativa, oltre la salute e l'età.

Verso una conclusione

L'invecchiamento come sviluppo e realizzazione di un viaggio interiore si avvale dell'integrità della memoria, delle potenzialità creative, della loro espressività e consapevolezza. Il coraggio di affrontare la vita, specialmente nel suo fisiologico declinare, pare richiedere un atteggiamento

positivo, fiducioso. Il viaggio nel suo completarsi si regge sulle esperienze forti e costruttive delle sue tappe più significative e sullo sguardo aperto e intrepido su quanto rimane da scoprire e comprendere su di sé, sulla propria esistenza e forse anche sugli interrogativi e sui misteri della vita. Così molti vecchi sembrano avvicinarsi alla fine della vita più con curiosità che con paura, nella prospettiva di cogliere e chiarire l'essenzialità e il valore di ciò che si può venire a conoscere.

A 95 anni Giovanni Michelucci diceva: “Si cambia. Un cambiamento apparentemente minimo, che si approfondisce. Dopo gli ottanta si indulgia di più sulle cose. Si osservano gli avvenimenti. Si scopre un mondo nuovo. Prima si guarda un gatto così, superficialmente. Dopo gli ottanta un gatto diventa qualcosa che ci appartiene nel profondo. Non è più un animale che ci diverte, è un essere che ci insegna qualcosa. Tutte le cose diventano importanti, cose su cui non ci si era mai soffermati... Voglio dire che c'è un'attenzione molto più interessata alla vita. Ho scoperto proprio a questa età la luna piena, il cielo stellato. Ho fatto il sacrificio di alzarmi a una certa ora per guardarli. Io ho vissuto una dozzina di anni a Roma. Ricordo che la notte andavo ad ascoltare la voce delle fontane. La voce della fontana delle Tartarughe, della fontana di S. Pietro... Di recente questo godimento è diventato diverso. Allora mi piaceva la voce, ma vedevo anche la forma delle fontane. Ora l'interesse per la forma è sparito, è aumentato l'interesse per l'acqua, per l'elemento vitale dell'acqua. Avrei bisogno di molto tempo per scoprire cose che non ho scoperto prima degli ottant'anni”. Pare di cogliere nelle ultime parole anche una vena umoristica.

Da vecchi si teme spesso il dolore, l'abbandono, la solitudine, ma si possono vivere anche gli ultimi anni cercando di determinare le condizioni che facilitano la creatività e il senso dell'humour. Questo orientamento si può trovare anche nelle persone non autosufficienti, che rivelano a tratti, in momenti particolari, consapevolezza profonde che motivano ad esprimersi in modo innovativo e talora disincantato, ironico.

Quando l'ultima creatività è espressa da un grande personaggio richiama gli osservatori a problemi di carattere universale e può incidere profondamente nel loro modo di pensare e di vivere, nel loro viaggio verso (o attraverso) l'invecchiamento. Può anche stimolare a riflettere sulla fase terminale dell'esistenza e preparare a cogliere il significato di una fine che spalanchi le finestre su un mondo non ancora esplorato. In questo modo, l'ultima opera dei grandi non risplende soltanto di luce propria, ma può aiutare molti uomini e donne a chiarire il significato del proprio itinerario esistenziale.

Ci si può augurare che per le nuove generazioni, l'ultima creatività si inserisca in un percorso creativo sviluppato per tutta la vita, condizione che non si è verificata per molti anziani attuali. Le nostre ricerche hanno peraltro dimostrato che anche la creatività che ricompare in età senile, dopo molti anni di silenzio, può svolgere una funzione positiva sul processo di invecchiamento e può preparare l'ultima creatività, la meta del viaggio (Cesa-Bianchi, 1994, 2002; Cristini e Cesa-Bianchi, 2009). Questa non è pertanto la prerogativa esclusiva di personaggi che sono stati creativi durante tutta l'esistenza, ma rappresenta una possibilità che si offre ad ogni anziano.

La comparsa di un'espressione creativa del tutto innovativa rispetto alle manifestazioni precedenti è stata evidenziata da biografi e da critici in alcune personalità di altissimo livello, a documentare la possibilità dell'ultima creatività che può manifestarsi ad ogni età, ma più frequentemente identificabile durante la vecchiaia (Cristini et al. 2011). Come se la sua preparazione richiedesse un lungo percorso di formazione e di crescita.

La ricerca psicologia sta dimostrando la presenza di un fenomeno in passato ignorato, quell'ultima creatività che converge con le più recenti indagini neuroscientifiche (Cesa-Bianchi e Cristini, 2014), le quali documentano la possibilità per il cervello di conservarsi funzionalmente e di rinnovarsi durante l'invecchiamento, e alla mente, come ha sottolineato Arnheim, di continuare ad esprimersi, indipendentemente dall'età.

Scriveva James Hillman (1999): “E' vero che stiamo perdendo le cellule cerebrali, come un albero le foglie d'autunno; ma è vero anche che in questo modo si apre una radura, lasciando più spazio agli uccelli che vogliono venire a visitarci”.

Più che un'allegoria, l'ultima creatività può così diventare il simbolo di un'umanità in grado di conservare e perfezionare invecchiando le sue prerogative più elevate, e che nel concludersi

dell'esistenza può riuscire a elaborare un'immagine innovativa di sé, a sancire, fino al termine, la legittimità e la dignità di un viaggio interiore che trascende, come molti personaggi hanno testimoniato, l'esperienza individuale.

BIBLIOGRAFIA

- Andreani Dentici, O. (2006). *Ricordi molto lontani. La memoria a lungo termine nella vita quotidiana*. Milano: Unicopli.
- Antonini, F.M. & Magnolfi, S. (1991). *L'età dei capolavori*. Venezia: Marsilio Editori.
- Baltes, P.B., Staudinger, U.M. & Lindenberger, U. (1999). Lifespan psychology: theory and application to intellectual functioning. *Annual Reviews of Psychology*, 50, 471-507.
- Birren, J.E., Schaie, K.W. (1977). *Handbook of the Psychology of Aging*. New York: Van Nostrand & Reinhold.
- Bruner, J. (1999). Narratives of aging, *Journal of Aging Studies*, 13 (1), 7-9.
- Cesa-Bianchi, G. & Cristini, C. (2012). Espressioni creative ed artistiche: oltre l'età e la salute, in C. Cipolli, C. Cristini (Eds), *La psicologia e la psicopatologia dell'invecchiamento e dell'età senile: un contributo alla ridefinizione dell'arco di vita*, numero monografico dedicato a Marcello Cesa-Bianchi, *Ricerche di Psicologia*, 2-3: 339-368.
- Cesa-Bianchi, M. (1977). *Psicologia della senescenza*. Milano: Franco Angeli.
- Cesa-Bianchi, M. (1994). Caratteristiche psicologiche dell'invecchiamento: aspetti positivi. In L. Valente Torre & S. Casalegno (Eds.). *Invecchiare creativamente ... per non invecchiare*, Torino: Regione Piemonte.
- Cesa-Bianchi, M., Pravettoni, G., Cesa-Bianchi, G. (1997). L'invecchiamento psichico: il contributo di un quarantennio di ricerca. *Giornale di Gerontologia*, 45, 5, 311-321.
- Cesa-Bianchi, M. (1998). *Giovani per sempre? L'arte di invecchiare*. Roma-Bari: Laterza.
- Cesa-Bianchi, M. & Vecchi, T. (1998). *Elementi di Psicogerontologia*. Milano: Franco Angeli.
- Cesa-Bianchi, M. (1999). Cultura e condizione anziana. Vita e Pensiero, *Rivista Culturale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, 3, LXXXII, 273-286.
- Cesa-Bianchi, M. (2000). *Psicologia dell'invecchiamento*. Roma: Carocci.
- Cesa-Bianchi, M. (2002). *Comunicazione, creatività, invecchiamento*. *Ricerche di Psicologia*, XXV, 3, 175-188.
- Cesa-Bianchi M., Cristini C. & Cesa-Bianchi G. (2002). L'ultima creatività? In L. Pinkus & A. Filiberti (Eds.). *La qualità della morte*, (pp. 213-218). Milano: FrancoAngeli.
- Cesa-Bianchi, M. & Antonietti, A. (2003). *Creatività nella vita e nella scuola*. Milano: Mondadori Università.
- Cesa-Bianchi, M. & Albanese, O. (2004). *Crescere e invecchiare. La prospettiva del ciclo di vita*. Milano: Unicopli.
- Cesa-Bianchi, M. (2006). *Lectio, in: Laurea honoris causa in Scienze della Comunicazione*, Napoli: Università degli Studi Suor Orsola Benincasa.
- Cesa-Bianchi, M. & Cristini, C. (2009). *Vecchio sarà lei! Muoversi, pensare, comunicare*. Napoli: Guida.
- Cesa-Bianchi, M., Cristini, C. & Giusti, E. (2009). *La creatività scientifica. Il processo che cambia il mondo*. Roma: Sovera, Roma.
- Cesa-Bianchi, M. (2012). *Sempre in anticipo sul mio futuro. Auto-biografia [...]*, a cura di E. Mancino. Napoli: Guida.
- Cesa-Bianchi, M., Forabosco, G., Cristini, C., Cesa-Bianchi, G. & Porro, A. (2013). *Umore, creatività e invecchiamento*. Roma: Aracne.
- Cesa-Bianchi, M. & Cristini, C. (2014). *Come invecchiare. Dalla psicologia generale alla psicogerontologia*. Roma: Aracne.
- Cesa-Bianchi, M., Cristini, C., Fulcheri M. & Peirone L. (2014). (Eds.) (2014), *Vivere e valorizzare il tempo. Invecchiare con creatività e coraggio*. Torino: Premedia.

- Cipolli, C. & Cristini, C. (Eds) (2012). La psicologia e la psicopatologia dell'invecchiamento e dell'età senile: un contributo alla ridefinizione dell'arco di vita. Numero monografico dedicato a Marcello Cesa-Bianchi, *Ricerche di Psicologia*, 2-3.
- Cohen, G.D. (2006). *Research on creativity and aging: the positive impact of the arts on health and illness*, *Generations*, 30, 1: 7-15.
- Cristini, C. & Cesa-Bianchi, G. (2007). Nascere, vivere, morire fra la prima e l'ultima creatività. In C. Cristini (Ed.). *Vivere il morire. L'assistenza nelle fasi terminali*, (pp. 205-220). Roma: Aracne.
- Cristini, C., Cesa-Bianchi, G. & Bellotti, G.G. (2010). Invecchiamento, creatività, salute. In C. Cristini, A. Albanese, A. Porro (eds), *Il viaggio verso la saggezza. Come imparare a invecchiare*, (pp. 40-76). Milano: FrancoAngeli.
- Cristini, C., Cesa-Bianchi, M., Cesa-Bianchi, G. & Porro A. (2011). *L'ultima creatività. Luci nella vecchiaia*. Milano: Springer.
- Cristini, C. & Cesa-Bianchi, G. (2013). Anziani: immagini e concezione dei viaggi, *Turismo e Psicologia. Turismo e Psicologia, Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione*, II, 87-102.
- De Beni, R. (2009). *Psicologia dell'invecchiamento*. Bologna: il Mulino.
- Fromm, E. (1959). L'atteggiamento creativo, in H.H. Anderson (Ed), *Creativity and its cultivation*, tr. it. La creatività e le sue prospettive, (pp. 67-78). Brescia: La Scuola, 1972.
- Hillman, J. (1999). *The force of character and the lasting life*. New York: Ballantine Books. Trad. It. La forza del carattere. Milano: Adelphi.
- Imbasciati, A. (2006). *Il sistema protomentale. Psicoanalisi cognitiva. Origini, costruzione e funzionamento della mente*. Milano: LED.
- May, R. (1959), La natura della creatività, in H.H. Anderson (Ed), *Creativity and its cultivation*, tr. it. La creatività e le sue prospettive, (pp. 79-93). Brescia: La Scuola, 1972.
- Paolucci, A. (2000). *La creatività artistica nella terza età. In Il sapere nella terza età* (pp. 21-30). Bologna: Editore Università Primo Levi.
- Ploton, L. (2001). La personne âgée, son accompagnement médicale et psychologique et la question de la démence. Lyon: Chronique Sociale. Trad. It. *La persona anziana. L'intervento medico e psicologico. I problemi delle demenze*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ploton, L. (2010). *Ce que nous enseignent les malades d'Alzheimer*. Lyon : Editions Chronique Sociale.
- Simeone, I. (2001). *L'anziano e la depressione*. Roma: CESI.
- Sugarman, L. (2001). Life-Span development: frameworks, accounts and strategies. New York: Psychology Press. Trad. It. *Psicologia del ciclo di vita. Modelli teorici e strategie di intervento*. Milano: Raffaello Cortina, 2003.
- Vandeplass-Holper, C. (1998). Le développement psychologique a l'âge adulte et pendant la vieillesse. Maturité et sagesse. Paris: Presses Universitaires de France. Trad. It. *Maturità e saggezza. Lo sviluppo psicologico in età adulta e nella vecchiaia*. Milano: Vita e Pensiero, 2000.